



## Manuali

### Chi parla bene pensa bene Consigli per farlo

I risultati scolastici in italiano dei nostri ragazzi sono scarsi? «Parlare l'italiano. Come usare bene la nostra lingua» di Edoardo Lombardi Vallauri (Il Mulino) prova a «parlare» con loro, soprattutto agli studenti dell'università e degli ultimi anni delle scuole superiori che si trovano costantemente messi alla prova nell'uso delle loro abilità linguistiche. E cerca le parole per indicare loro il modo giusto per arrivare a parlare bene. L'autore intende mettere in discussione l'idea, tanto diffusa quanto scoraggiante, che vuole che l'abilità nel parlare, una volta acquisita automaticamente, non possa essere perfezionata, e per demolire tale mito dispensa utili consigli su come usare termini stranieri e specialistici senza incorrere in grossolani errori e vari suggerimenti sul modo migliore di esprimersi nelle diverse circostanze.



della generazione giovane». Se con il primo concetto si intende il modo di esprimersi dei ragazzi tra di loro, il secondo rimanda invece alle modalità plurali di espressione tipiche di ogni giovane, che parla in un modo quando è a scuola, in un altro in famiglia, in un altro ancora con gli amici. Qualunque ragionamento sulla lingua deve necessariamente guardare al futuro. In questo senso preoccupano le inchieste sulla produzione linguistica degli studenti: al di là dei veri e propri errori grammaticali o ortografici (carabinieri, miglioni, lattenzione), ciò che colpisce è la difficoltà a strutturare un testo sensato. Un deficit di competenze in cui la lingua è spesso soltanto la cartina di tornasole. Saper parlare, come si sa, vuol dire spesso saper pensare, ed è per questo che occorre muoversi da subito. ●

# Colorni, la Resistenza con Saba e con Freud

**La storia di un'avventura intellettuale e politica straordinaria negli scritti filosofici e autobiografici dello studioso socialista ucciso a Roma nel 1944 dalla banda Koch**

Si intitola «La malattia della metafisica» la raccolta dei saggi di Eugenio Colorni ripubblicata in una nuova edizione da Einaudi. È la parabola di un metafisico divenuto epistemologo e cospiratore attraverso la psicoanalisi.

**BRUNO GRAVAGNUOLO**

ROMA  
bgravagnuolo@unita.it

**A**ntifascista e filosofo. Metafisico e antimetafisico passando per la psicoanalisi. Epistemologo e alla fine cospiratore della Resistenza, stroncato dal piombo della banda Koch a Roma il 28 maggio del 1944, dalle cui grinfie cercò di sottrarsi, mentre portava con sé materiale clandestino. Sono le tappe di una esistenza straordinaria, quella di Eugenio Colorni, socialista «giellista», allievo teoretico di Pietro Martinetti a Milano, e di Basso e Rosselli. E che è possibile ripercorrere attraverso un libro chiave: *La malattia della metafisica*, tratto dal titolo del saggio autobiografico che lo apre (*La malattia filosofica*). Racchiude gli scritti più importanti di Colorni, quelli che ne spiegano l'avventura e gli approdi, dagli esordi filosofici all'«antifilosofismo» finale (Einaudi, *Scritti filosofici e autobiografici*, pp. 382, euro 24, prefazione e cura di Geri Cerchiai).

Il suo valore aggiunto, rispetto alla precedente edizione Nuova Italia a cura di Norberto Bobbio e Ferruccio Rossi Landi? Eccolo. Oltre alla rigorosa tessitura filologica, questa edizione consente di andare al cuore pulsante delle «motivazioni» di Colorni. Che sta in una sorta di «pensiero vissuto», di «anamnesi» anche generazionale. Dove si mescolano vita personale, anni del regime, incontri, lessico familiare e scelte etiche. Quelle che danno il sigillo ad un destino e lo rendono significativo per chi viene dopo. Intanto lo sfondo. Una famiglia ebraica e anzi due. Quella di Colorni, figlio di un industriale mantovano e di una Pontecorvo romana da Pisa. E quella dei Sereni, cugini di Colorni per via di un'altra Pontecorvo (qui l'intreccio è an-



Eugenio Colorni con la moglie Ursula Hirschmann e la primogenita Silvia

che con Gillo il regista e Bruno il fisico). È la saga familiare che spiega l'eticità e le battaglie di Eugenio, orfano precoce di padre. E ne chiarisce il coraggioso sforzo di autoidentificazione, alla conquista di una «sua» posizione: su storia, scienza, filosofia, politica. Laddove decisiva sarà l'atmosfera culturale respirata a Forte dei Marmi coi cugini Sereni, che lo stimolano al sapere e all'autonomia. Ma risolutivo sarà l'incontro con Ernesto Saba a Trieste, il poeta

## Gli incontri decisivi Alla scuola di Martinetti e di Croce e a Trieste l'amicizia col poeta

libraio in analisi da Weiss, incontro da Colorni quando nel 1935 insegnava filosofia al Magistrale femminile, dove il giuramento fascista non era richiesto.

Saba «contamina» Colorni, e insinua in lui il dubbio che la metafisica sia un sintomo. Un «crampo» dell'istinto e del flusso vitale, che irrigidisce la mente in astrazioni e fissità cristallizzate. E che paralizzano il conoscere e lo avvitano in enigmi «difensivi». Una conclusione in traccia di cui Colorni marciava da solo. Da quando cominciò a staccarsi da Croce e da Leibniz, nelle cui metafisiche

cercava realtà contraddittorie: la vitalità del sensibile, dell'individuale, svincolati dal sistema. E un principio sintetico (kantiano) di Unità assoluta e fondativo. Di qui all'epistemologia il passo è breve. Colorni passa a occuparsi di scienza. Meglio, delle forme simboliche che consentono la scienza e ne schiudono il campo, fuori dall'«antropomorfismo» che proietta una Verità finale nelle cose. Non per caso Vittorio Somenzi, filosofo della scienza del dopoguerra, avvicinerà le sue idee a quelle «anti-animistiche» del biologo Monod. In realtà Colorni non sfuggirà mai del tutto alla filosofia e all'ossessione della verità, di cui la sua raffinata riflessione empiriocriticista e post-crociana riprodurrà sempre l'ombra. Ma intanto apre due campi nuovi da noi: psicoanalisi e filosofia della scienza. Non solo. Con Spinelli, che sposerà sua moglie Ursula Hirschmann, anticipa il federalismo europeo. Mentre decisiva resta la sua riflessione etica. Quella dedicata all'Altro. Per Colorni, amarlo davvero e liberarlo equivale a volerlo come Altro. A battersi perché divenga un singolo: soggetto e non appendice altrui. E stava qui il fascino del suo socialismo radicale e libertario. Ben più che solo «liberale» alla Roselli. ●